Anno V — S. Paolo (Brasile), 11 Aprile 1909 — Num. 211

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA PACE ARMATA

Francamente, dopo essermi raccolto in me stesso, per riflettere sulle terribili conseguenze dalla **Pace Armata**, mi è scappata, impreveduta, irruente, terribile questa maledizione:

E' meglio la guerra!

Come può un uomo nemico per convinzione e per temperamento della violenza arrivare ad una così terribile conclusione?

Ho qui sottocchi lo specchietto delle spese medie, che i grandi stati sostengono per mantenere il regime della **Pace Armata**.

Ve lo trascrivo—in esso naturalmente non sono comprese le spese straordinarie, che il militarismo, di terra, di mare, e oggi anche dell'atmosfera (presto i grandi stati avranno una squadra di palloni militari dirigibili) esige, e che ammontano ad una somma ingente di milioni. Poneteci ben mente e poi ditemi a quale conclusione siete stati trascinati.

Spese militari annue

Russia	1.020.000.000
Germania	950.000.000
Francia	700.000.000
Austria-Ungheria	427.000.000
Italia	286.000.000
Giappone	272.000.000
Inghilterra	700.000.000
Stati Uniti	525.000.000
Totale, lire	4.880.000.000

Ora, ammettendo che il salario medio di un lavoratore — operaio, bracciante, contadino—sia di Lire 100 mensili (e la media è assai inferiore a questa cifra) e che ogni famiglia sia di quattro persone, si constata che con 4 miliardi e 880 milioni potrebbero vivere.......... 16.266.664 persone.

Ma oltre allo sperpero delle ricchezze il militarismo esige pure un enorme sperpero di energie—tolte alla produzione della ricchezza sociale—che sono rappresentate dall'effettivo dell'esercito permanente.

Ecco gli effettivi delle

Armate attive

Russia	1.473.000
Germania	600.000
Francia	540.000
Austria-Ungheria	400.000
Italia	233.000
Giappone	210.000
Inghilterra	255.000
Stati Uniti	71.000
Totale, uomini	3.782.000

Ammettendo che questi tre milioni e settecentottantaduemila uomini (la gioventù più sana e robusta delle nazioni) fossero lasciati al lavoro e guadagnassero in media 100 lire mensili, il loro salario annuale complessivo sarebbe di Lire 4.538.400.000, somma con la quale potrebbero vivere 15.128.000 persone.

Cosicchè con le sole spese ordinarie di questi 8 grandi stati potrebbero vivere 31.394.664 persone; cioè una popolazione quasi uguale a quella dell'Italia.

Ma la **Pace Armata** non costa, all'umanità soltanto quel che spende e le energie che toglie alla produzione, ma toglie pure al lavoro utile un esercito sterminato di operai.

Pensiamo un poco se tutte quelle migliaia e migliaia di operai che lavorano negli arsenali, a scavare ferro nelle miniere per fabbricar ogni sorta di armamenti, quelli che lavorano agli alti forni, nelle costruzioni, nei cantieri, a costruire fortezze, a confezionare uniformi, ecc., ecc., compiessero invece un lavoro utile a tutti: ad esempio se tutti gli operai dell'acciaio e del ferro — dal minatore al meccanico — fossero impiegati alla costruzione di macchine agricole, di automobili per il trasporto dei materiali, per arrivare così a sopprimere definitivamente quell'anacronismo, indegno del nostro grado di civiltà, della trazione a sangue, che ci permetterebbe oltre a non martirizzar più un numero infinito di buoi, di cavalli, di muli, di asini, di potere disporre di una infinità di terreni adibiti per pascolo di questi animali, o per il loro mantenimento nelle stalle, che potrebbero così servire alla produzione del grano di cui qualche paese difetta, o alla coltivazione di tante derrate necessarie al sostentamento umano o di tanti vegetali utili a molte industrie indispensabili; pensiamoci un poco se tutte queste energie che lavorano per la **Pace Armata** fossero impiegate per agevolare e render più bella la vita, quanti flagelli, che oggi straziano orribilmente la disgraziata stirpe degli uomini, scomparirebbero in breve ora.

L'uomo non occorrerebbe che lavorasse, per dieci lunghe ore, come un bruto per un salario di fame. La donna, la madre potrebbe rimanere nella famiglia a vegliare, a curare amorosamente la propria prole. Il lavoro dei fanciulli — questa turpissima vergogna di questa civiltà della barbarie — si potrebbe abolire, giacchè, aboliti i lavori inutili e nocivi per l'opera di probabile distruzione, ed essendo così ovunque trionfante il lavoro utile o necessario, la ricchezza decuplicata permetterebbe a tutti di vivere senza questa atroce, ferocissima lotta che oggi, per il pane, si deve combattere gli uni contro gli altri.

Ma spingiamo lo sguardo anche sui mali di tutto questo assurdo consorzio sociale, del lavoro schiavo e maledetto, retto dagli stati appoggiati sul militarismo. Cosa vediamo? L'uomo nemico dell'uomo. La famiglia distrutta. L'infanzia calpestata, abbandonata, straziata turpemente dallo sfruttamento dei privilegiati. Masse rassegnate, con le prediche dei preti, con la minaccia della galera e dei fucili del governo. Popoli ignoranti, superstiziosi, avviliti, nemici gli uni degli altri. L'individuo senza dignità, spinto ad umiliarsi col più forte e a calpestare il più debole.

E' la deboscia di tutti gli istinti bestiali, pervertiti da una dominazione secolare, che stabilisce le norme della convivenza umana.

L'uomo non potendo più col suo lavoro dare il sostento alla famiglia, deve abbandonarla alla piú triste sorte. La donna nella fabbrica, i bambini nella fabbrica: ecco la più terribile maledizione che gravita sull'umanità. La casa non ha più focolare: è una tomba dove, dopo aver meccanicamente e insufficientemente riempito lo stomaco, dormono i vivi, da dove saranno strappati all'alba, senza distinzione di sesso, nè di età, dall'ordine della sirena della fabbrica. Nessuno affetto è più sanamente sentito. L'amore fra le coppie umane è scomparso: uomini e donne non sentono che l'istinto poichè ogni bimbo che nasce è un fattore di miseria. Nel periodo della gestazione la donna deve lavorare fino a pochi giorni prima del parto, per ricominciare prima di esser ristabilita. La prole non curata cresce malaticcia, predisposta alla tubercolosi, finchè non viene — negli anni che dovrebbe passare a scuola—il suo turno di entrare nella fabbrica, dove si corrompe e si esaurisce.

La specie va verso la degenerazione. La criminalità aumenta in ragione diretta dei progressi dell'industria e della maggior potenza militare; come aumentano in modo allarmante e terribile le malattie (idiotismo, rachitide, tubercolosi, sifilide, ecc.), i vizî più degradanti e micidiali (alcoolismo, prostituzione, ecc.)

Ecco le terribili accuse che l'uomo deve lanciare contro il regime capitalista autoritario, il cui esponente patologico-sociale è la **Pace Armata**, che tutte le turpi menzogne, i sapienti sofismi dei moralisti e dei sociologhi della greppa non possono che rendere ancora più ripugnante e abbominevole.

Ogni grande stato, infatti, per bocca dei suoi capi, non cessa di protestare i suoi buoni sentimenti di pace. Nessuno di essi ha intenzione di muover guerra all'altro. Ma intanto continuano a render più formidabili i loro eserciti e le loro armate.

Perchè? Perchè gli stati si reggono sulla dominazione dei popoli; e questa dominazione non potrebbe sussistere se non si reggesse sur una colossale mistificazione.

Al proletario che non possiede che le sue braccia gli si fa credere che ha una patria, al di là delle cui frontiere aspetta il nemico l'ora propizia per attaccarla.

E il paria — la cui vita è una condanna — crede e serve.

E' quanto basta ai dominatori.

Infatti ad essi che non faticano, godon sempre e possiedono tutto: esseri, cose, terra, acqua e cielo, cosa può importare che il popolo gema nella miseria, nel vizio e nel delitto, pur esaurendosi nel lavoro?

Nulla.

Ebbene allora venga la guerra, il conflitto di tutti i popoli, giacchè in questo mondo di padroni violenti e di popoli rassegnati, l'unica speranza che ci resta è questa: che nel conflitto degli eserciti si distrugga la potenza borghese, e divampi la guerra dei proletari per distruggere fino all'ultima traccia il regime della **Pace Armata** — l'infame regime della dominazione— teocratica, politica e economica — dell'uomo sull'uomo.

A. Cerchiai.

COSE DELLA VITA

Conoscete voi, Giovanni?... Ma si, dovete conoscerlo. Dieci anni or sono, egli aveva un officina di armaiuolo, assai piccola invero, una specie di museo di armi fuori uso o di nessun valore commerciale ed omicidiario.

Egli barcamenava la vita, ricettando refurtiva... Direte con legittimo spavento: dunque voi eravate amico di un ricettatore?!... Amico no, ma ci si stringeva la mano e ci si salutava, per la strada.

Del resto chiunque di voi non abbia stretta la mano ad un ladro, scagli contro di me la prima pietra. Nessun si muove? Allora tiriamo avanti.

Sappiate adunque che Giovanni va dicendo a tutti ch'io sono impazzito. E lo va dicendo con molta convinzione.

Veramente io non ce l'ho con lui; la qualifica di pazzo non mi sorprende. Quando si pensa in un modo che fa ai cazzotti col senso comune di tutti gl'imbecilli, è naturale che questi, giudichino l'eretico un pazzo. E siccome gl'imbecilli sono la maggioranza, le maggioranze avendo sempre ragione, il torto è tutto mio.

Peró Giovanni, direte, vostro vecchio amico doveva avere dei riguardi per voi.

Giá... ma debbo communicarvi una notizia interessante: Giovanni non é piú l'umile armaiuolo, ricettatore di coltellacci rubati.

Egli ora é proprietario di una grandiosa officina, situata in una delle principali vie.

E' l'armaiuolo della moda e fornisce tutti gli assassini di se stessi o del prossimo. I quattrini li fa a cappellate.

Io ho stentato a trovarlo. Dove ora egli ha la sua officina dieci anni fa, v'era una grande libreria. Ma dieci anni sono lunghi, ed in dieci anni il progresso cammina a vele gonfie.

Lá dove il libraio ha fallito l'armaiuolo arricchisce. Se ne rallegri il poeta italo-francese Marinetti, fondatore del *futurismo*, della letteratura energica e cazzottante...

Col coltello il fatto di cronaca si scrive meglio che con la penna e per mettere i punti e le virgole non c'é di meglio che una rivoltella... di precisione.

Io dunque sono andato a trovare Giovanni nella sua officina. Erano dieci anni che non lo vedevo; é ingrassato fuor di modo: la gente onesta ingrassa sempre.

Ha stentato riconoscermi (io sono rimasto un magro) ma infine mi ha, bontá sua, stesa la mano.

— Ah! tu?... Ti credevo morto... E come vai?... Male?

— Male!

— Me ne dispiace, Gesú cane!... Ma cosa vuoi. Dio ha fatto il mondo come lo ha fatto e noi non possiamo raddrizzarlo. Rimasi come un imbecille. Giovanni, ateo ed anarchico dieci anni fa, oggi a parlarmi di Dio.

— E tu come vai?

— Sia lode al cielo, non posso proprio lamentarmi, io. La fortuna é cieca ed ha favorito me... Confesso peró che i tempi sono tristi per i piú. Ma senti. Quando uno ha tutto sofferto, tutto espiato, la vita é un abbrobrio e la morte é un dovere.

— Leggi Voltaire, adesso?

— Voltaire?... No, non so chi sia.

— Perché?

— Perché quella frase è sua.

— Sua? Allora gliel'hanno rubata, io l'ho letta in un giornale, ma c'era sotto il nome d'un altro.

— Ció non monta. Del resto la frase é bella, ma sconsolante.

— Sconsolante!?... ma no. Se continui ad andar male, la troverai giusta. Allora ricordati di me, della mia officina. Come amico... ti serviró a prezzo di fabbrica... e garantito, sai?...

Una signora ch'entra con un frou-frou di sete e di gonnelle, interrompe Giovanni. Egli sorride alla elegante cliente: anche questa sorride. Un sorriso angelico, celestiale. Mi ricorda una madonna di Raffaello che guarda amorosamente Gesú bambino.

— In che posso servirla?

— Una rivoltella.

— E' per lei?

— No, per mio marito.

Giovanni ha un sorriso intelligente.

—Allora una Schmidt & Vesshon ultimo modello, calibrio nove.

— Non molto pesante?

— No, e con l'impugnatura di madreperla. Vede che gingillino elegante, e sicura, sa?! Questa settimana ne ho vendute cinque e nessuna ha mancato il colpo.

La signora la guarda amorevolmente, come se fosse il ritratto di sua madre. Sorride sempre, distraendosi in un recondito pensiero, mentre il dito preme il cane dell'arma.

Poi si scuote ed avanza un dubbio.

— Senta, la sua arma, partendo il colpo non dará una scossa troppo forte, tale da fare perdere la mira.

— Ma no... basta saperla puntare; non aver fretta, non stendere precipitosamente il braccio. Ecco.., guardi a me... cosi...

— E, il prezzo...

— Cento mil reis.

— Oh! bontà divina.

— La trova cara? Ma no, è un arme garantita. Ne troverà in altre case a piú buon mercato, questo si, peró che armi!?... Senza contare che qui siamo discreti... come in confessione.

La signora si decide. Ella peró preferirebbe delle palle di acciaio. Sono cosi lucide, cosi eleganti.

Ma Giovanni la persuade a scegliere palle di piombo. La palla di acciaio è troppo umanitaria.

La signora accetta. Paga, sorride ancora una volta: poi con un gesto proprio *chic* raccoglie le gonnelle che le si stringono all'anca, facendola apparire rotonda e tremolante.

E se ne va, sorridente sempre. Io sudo freddo.

Ma Giovanni si stropiccia le mani soddisfatto.

— La conosci? chiedo io.

— Ma, nient'affatto. Oggi o domani però sapremo chi é. Stà pur sicuro, quella lì saprà raccontarla. Povero marito!

— Credi?

— Ma si.. non c'é da dubitarne. Gli metterà due palle, una nello stomaco e l'altra nella fronte. Poi darà un terzo colpo, contro se stessa, bruciandosi un poco i capelli e spaccando uno specchio Ah! io non m'inganno mai. I miei clienti li giudico subito. I più abili però sono quelli che lesinano sul prezzo. Quelli si che preparano bene i loro affare e sanno circondarsi di tutte le attenuanti possibili.

Ma sono generalmente gli uomini che lesinano. Le donne, no. Queste preferiscono anche le armi eleganti e piú care. Se comprano un pugnale lo vogliono con la lama incisa: dei fiori, delle volute ed in mezzo il motto «amore eterno»!

I suicidi anche non guardano alla spesa, ma quasi tutti hanno poco da spendere. Io dò loro delle vecchie rivoltelle nikelate di fresco. Se l'arme non é tanto sicura, poco monta, poiché i più infilano la canna nell'orecchio, oppure in bocca.

Ci vuole occhio in tutto: saper vendere é il segreto del mestiere. Cosa dici?...

— Io? nulla... penso a quella signora; é orribile!

— Cosa?...

— Vederla sorridere... come sorrideva.

— Oh! sta pur sicuro, ciò non le impedirà di compiere il fatto suo.

— E tu non hai dei rimorsi.

— Io?... Ma io faccio i miei affari. Vendo. Vorresti forse che mi mettessi a far della morale agli assassini ed ai suicidi? O che vendessi loro delle armi che non servono, palle false, o lame di cioccolato? Starei frasco!

— Onestamente...

— Che onestà d'Egitto!... L'onestà mia é quella di vêndere armi garantite. Io non faccio come gli altri che usano prodotti falsificati. Sono un galantuomo. E te lo prova la prosperità dei miei affari e la reclame gratuita che mi fanno tutti i miei clienti.

Sta pur sicuro che quando ne avranno bisogno le amiche di quella signora, verranno qui...

— Già... ci verranno. E vendi molto?

— Sempre... Ma ci sono le stagioni propizie. Per i suicidi, la primavera; per gli omicidi, l'autunno. Ma qualche cosa, grazie a Dio si fa sempre, tutti i giorni.

— Si?... ne ho proprio... piacere.

Stammi bene... ci rivedremo.

— Quando vuoi... ricordati, che a prezzo di fabbrica, la casa é a tua disposizione....

— Grazie, me ne ricorderò.

— Aspetta, non dobbiamo lasciarci così. Eppoi tu scrivi su per i giornali... puoi giovarmi. Oh! io non voglio della reclame. Ma vedi dando la notizia di un omicidio mi basta che si dica: la rivoltella fu comprata da Giovanni. Favore per favore. Ti vedo male in gambe. Forse hai bisogno di danaro. Tra vecchi amici, che diavolo!... Vedi, io sono sempre quello d'una volta, in fondo. Ma gli affari sono gli affari, diceva Gambetta.

— Gambetta?!...

— Lui, o un'altro, non importa. Gli affari, sono gli affari. Basta far notare la casa dove l'arme é stata comprata... Ed ora, resti tra noi, io su quella rivoltella, ci ho guadagnati 40 mil reis... Da buoni socialisti, dividiamo... senza offesa.

Macchinalmente stesi, la mano. Però al contatto di quella banconota da venti, ebbi una specie di vertigine. Forse perché veniva da essa un tenace profumo di violetta, ch'essa aveva assorbito nell'elegante portamonete della signora che comprava rivoltelle sorridendo? Non lo so bene.

Il fatto é che presi la banconota da venti e la stracciai in faccia a Giovanni esterefatto. E scappai via.

Ma non tanto presto da udire il mio vecchio amico Giovanni, esclamare con dolore:

— E' impazzito!

E i giovani di bottega fecero coro:

— E' impazzito!

E la voce si é sparsa e la ripetono tutti.

Gigi Damiani.

SERMONE PASQUALE

Io sono perplesso. E' indiscutibile che l'azione di Giuda, fu un'azionaccia, ma egli non la commise per volontà propria.

Fece la spia perchè era scritto.

Se non lui, un altro.

Dio non poteva smentire i suoi profeti e suo figlio qualcuno doveva venderlo.

Il predestinato fu Giuda Iscariote. Egli nacque per rappresentare nella commedia della passione la parte del traditore e sarebbe stato un ribelle alla volontà dell'altissimo se si fosse rifiutato ad intascare i trenta denari.

Ma poteva egli ribellarsi, aveva egli il libero arbitrio di farlo? No.

O le profezie sono false, o tutto è menzogna, oppure Giuda non è che un semplice esecutore della volontà divina.

Siamo logici.

O Iddio sa, o non sa. S'egli sa, egli vuole, e se non sa egli non è un iddio.

L'onnipotenza non può aver limiti. Se il tradimento rientra come episodio voluto, prescritto, nella venuta e morte del Messia, il traditore doveva esserci.

Giuda doveva rappresentare necessariamente la propria parte. Era scritto.

Ora, ciò ch'è scritto viene da Iddio. Se venisse dal diavolo, questi sarebbe simile a Dio.

Dunque il vero traditore di Cristo, fu il Padre Eterno ch'è uno col figlio e viceversa.

In conclusione Cristo vendè se stesso e Giuda è completamente irresponsabile.

Ma così non l'ha intesa quella povera vittima della volontà divina.

Dopo avere commessa l'azionaccia per la quale Dio lo aveva fatto nascere e l'aveva prescelto, corre ad impiccarsi... ad un pioppo? No, ad un fico.

E l'albero dei fichi in quei tempi era più resistente: oggi si sarebbe salvato poichè il ramo gli sarebbe caduto sulla testa non sostenendone il peso.

Ma anche l'impiccagione di Giuda era scritta. Dove? Questo poi non si sa.

Ma si dice che lo fosse. E' un fronzolo appiccicato alla leggenda messianica.

Sfrondiamo anche noi il fico e con le foglie copriamone le vergogne della.. Chiesa, di cui sono ultimo ed umile sacerdote.

Padre Venanzio Curti

Non calunniamo le bestie

I miei amici son rincasati contenti. Hanno impedito un delitto; è quanto dire: hanno evitate due sventure.

Due uomini, due padri di famiglia, dopo essersi scambiate poche brevi irruenti parole, si scagliavano, armati di coltello, l'un contro l'altro.

Di un balzo siamo saltati in mezzo a loro; li abbiamo divisi e disarmati.

Qual motivo spingeva questi due uomini a scannarsi?

Un motivo che a dirlo parrà strano, ma in verità è un motivo stupidamente banale, ferocemente comune fra noi uomini da lavoro.

Questi due uomini volevano accopparsi reciprocamente, per contendersi un padrone.

Cose che non succedano fra i bruti, fra le cosidette bestie irragionevoli. Dacchè il mondo é mondo non si son mai visti due asini in battaglia per disputarsi l'onore di portare il basto. Gli asini hanno un padrone ma non si può dire che se lo son cercato, nè che mai si siano sterminati per averlo.

Ma gli asini son bestie che non ragionano, nè comprendono nessun dire, per cui non possiamo che compiangerli di non conoscere nè poter apprezzare gli obblighi che al più perfetto degli esseri impone la civiltà.

L'asino é un bruto, poiché s'egli fosse un essere colto, ragionevole, cosciente del buon vivere, ci darebbe dei segni non dubbi del suo merito civile, ed inoltre offrirebbe, come noi uomini, degli spettacoli degni di attenzione.

Noi possiamo immaginarci una contesa fra asini superiori, cioé inciviliti.

— Perché birbaccione ti sei attaccato al baroccio che volevo tirare io?

— Birbaccione sarai tu: io ho il diritto di attaccarmi al baroccio, di portare some finché voglio. Il padrone vuol bene a me e non a te, e se vuol bene a me vuol dire che il padrone é mio.

— No, asino indegno, il padrone è mio. Tu lo inganni, mangi il fieno a tradimento. Io trascino tre quintali più di te.

— Ladro!

— Ladro a me? Io mi son sempre contentato di quel che mi ha dato il padrone, e'tu invece gli rubavi la biada. Per quello che non ti vuol più.

— Calunniatore, bandito...

A questo punto i calci ferrati si sostituiscono alla rettorica offensiva.

Gli asini, fortunatamente non arriveranno mai a un grado cosi elevato di civiltà. Il padrone lo avranno sempre malgrado loro.

Ma il dialogo che ho trascritto é autentico: sono, salvo la loro adattazione alla specie asinina incivilita, le *poche irruenti parole* che si sono scambiate, prima di slanciarsi l'un contro l'altro, quei due padri di famiglia da noi separati e disarmati.

Io però non sono rincasato contento come i miei amici. Perché?

Quel che é certo però si é che neppure io avrei voluto che quei disgraziati si accoltellassero. E allora?

E allora?... Vi par forse poco criminale, poco assurda questa domanda?

Vi par poco assurda la contentezza de' miei amici? Non sentite tutto l'orrore della contentezza di questi uomini, che hanno impedito a due uomini di scannarsi per contendersi un padrone? Ma essi hanno impedito anche la sventura di due famiglie, voi direte. Su questo siamo d'accordo. Non ci vedo però nulla da dare della contentezza a chicchessia. La sventura acuta che abbiamo evitata a due famiglie, per la fortuità del caso, non é altro che una delle tante manifestazioni violente dell'abiezione sociale cronica di tutta la specie umana.

Questi due operai non si sono ammazzati, e va bene; ma é forse scomparsa la causa che ha armata la loro mano? No, sussiste sempre, seminando miserie, vergogne, dolori, imfamie, delitti, fra tutti gli uomini che lavorano; sussiste sempre scagliando violentemente l'un contro l'altro gli uomini del lavoro, per la fortuna, l'onore e la gloria degli uomini dell'ozio.

Penetrate bene con l'acume della vostra mente nella triste tragicità del fatto: due uomini che si vogliono scannare per contendersi un padrone; e ditemi cosa sentite. Ammettiamo—quantunque sia assurdo—l'intangibilità sacrosanta del presente ordinamento sociale. L'operaio, come constata Mirabeau, deve, per vivere o servire un padrone o rubare o mendicare. Or bene la legge prevede e punisce come delitto il furto e la mendicità. Allora questa stessa legge — almeno per dare una base apparente di legalità al regime che sostiene—dovrebbe pensare ad assicurare all'operaio, il cui unico capitale son le sue braccia produttrici, un padrone da servire. Ma no, quelli che han fatta la legge, che sono poi i padroni stessi, s'infischiano superlativamente se l'operaio, non trovando un padrone da servire, deve diventare — secondo la legge — un delinquente che prima o poi finisce in galera. Il pezzente che non trova via d'uscita, s'impicchi! Dei pezzenti ce n'é anche troppi da sfruttare.

Malgrado, anzi per tutte queste considerazioni, io non arrivo a potermi spiegare come può venire alla mente di un pezzente di scannare un altro pezzente per godere del privilegio di esser la bestia produttrice di un padrone.

Hai servito, hai dato la tua fatica per accrescere la fortuna di un padrone e questo padrone ti getta sul lastrico. E' una cosa orribile. Sento, perchè l'ho provata, e la proveró ancora se avró vita, tutta la tua disperazione. Ti offri umilmente ma i padroni ai quali ti presenti ti respingono sdegnosamente. In casa non c'é più nulla. La tua compagna non sa come sfamare i bimbi. E' desolante. Con chi te la prenderai? Con un altro pezzente come te? Cosa ne ricaverai quando lo avrai ferito o scannato? Col suo sangue non puoi mica sfamare i tuoi bimbi, uscire da un'angustia mortale.

Quando sarai in galera come potrai pensare alla tua famiglia?

E cosa avverrá della famiglia innocente della tua vittima?

Peró un uomo che non avrá persa l'allegria ci sará: il padrone.

In due tuguri la miseria, le malattie, la prostituzione strazieranno la vita: nel tugurio del lutto e in quello del delitto.

Un palazzo peró é sempre in festa: pranzi, musiche, balli, amori. E' la residenza del padrone.

Qui i bimbi son rosei, paffuti pieni di salute.

Le donne son profumate, ricoperte di seta, di oro, di brillanti.

E' una eterna baldoria.

Perché hai lavorato? Per pagare questa baldoria. Perché hai ammazzato? Per far continuare la baldoria al tuo carnefice.

Perché il tuo fratello di miseria si é fatto ammazzare? Perché la eterna baldoria dei padroni continuasse.

Amate il vostro padrone, o proletari, ma odiatevi fra voi. Avrete questa contentezza: vedrete felici i vostri sfruttatori e oppressori.

Qualcosa poi c'é per tutti anche per le bestie rassegnate da lavoro: la miseria terribile fonte di mali e di delitti.

Sui seni procaci, dalla pelle vellutata, fine della matrona *brillano* le perle.

Sui seni viscidi dalla pelle macchiata delle madri proletarie pur qualche cosa c'é: delle piaghe: i gioielli della miseria, della degenerazione...

Qualcosa c'é per tutti. E quando tutti son contenti non c'é che da inchinarsi a questa civiltá che al merito di offrire i più stridenti contrasti della ricchezza dei parassiti, e della miseria dei produttori.

MASTR'ANTONIO

Clinica o castigo?

Il problema piú importante, nelle applicazioni pratiche, che è stato posto sul tappeto dalla antropologia criminale è questo: Dato il caso ben constatato in cui i fattori del dellitto, oltre l'occasione propizia, sono e si concretano in un fenomeno di nevropatia, il cui substrato morboso latente è l'epilessia, ed il cui eccitante permanente è l'abuso dell'alcool, — caso tipico che, nell'esercizio professionale, mi occorse trattare in un processo penale che fece molto chiasso nella Repubblica Argentina, durante la mia permanenza laggiù, — quando insomma si è constatato che un delitto fu commesso sotto la spinta del contagio morale di un ambiente vizioso e provocatore, che cosa deve fare la società?

Si badi bene: io mi pongo da un punto di vista estraneo ai partiti ed alle filosofie ricostruttive dell'avvenire, e parlo soltanto dal punto di vista giuridico attuale — nell'interesse però delle ragioni umane e del progresso scientifico.

In un caso simile, tipico per l'applicazione dei risultati della antropologia criminale, di cui abbiamo parlato in altro scritto, deve la società perseverare nella assurda ermeneutica del diritto penale dosificato negli articoli del codice, applicando la pena al delitto, come nebulosa giuridica vagante nel cielo delle astrazioni; — oppure discendere modestamente sulla terra, mescolarsi agli uomini, conoscere intimamente l'individuo che deve essere giudicato, non armata della ferula del martirizzatore, o dell'anatema dell'asceta, ma provvista dell'acuta lente della scienza positiva e sperimentale, e propporre cosi il rimedio conforme alla quantità e qualità del male?

Dal punto di vista legale accettato dai più, il caso si spiegherebbe coi moventi romantici della psicologia patriarcale: la perfidia, il male per il male, la sete di sangue ecc. ecc.; mentre analizzandolo a traverso il prisma della scienza apparirebbero chiaramente altri fattori altrimenti non sospettati.

Secondo la teoria classica, che intensificava la pena quanto maggiore era la sproporzione tra la gravita giuridica del delitto e la causa occasionale esterna che al delito servi di pretesto, quasi tutti i pazzi impulsivi dovrebbero essere mandati a morte, — come si faceva nel Medio Evo, — invece di chiuderli in un manicomio, visto che secondo detta teoria essi avrebbero ucciso senza causa alcuna.

In molti manicomi di Europa e del Nord America ho avuto occasione di osservare le sezioni speciali dei pazzi delinquenti; e nessuno dei delitti commessi da loro sembravano aver avuta una causa reale, né una apparenza di vero motivo determinante. Solo dopo uno studio psichiatrico, cui il giudice aveva dovuto inchinarsi, erasi rinvenuta la causa del delitto nello stato cerebrale infermo dell'accusato; e gli studiosi di psichiatria sanno che specialmente nelle varie categorie di epilettici, un esame superficiale suol trarre in inganno, essendo necessario non lasciarsi illudere dalle apparenze di normalità della ragione e dell'intelligenza dell'infermo, per scoprire il suo vero stato cerebrale.

L'autore di queste pagine ebbe tempo addietro come cliente, innanzi a un tribunale d'Italia, un'imputata falsa monetaria, che era un caso molto singolare di epilessia larvata e di isterismo. Era buona, pietosa, caritatevole ed aveva una coltura e intelligenza non comuni.

Era figlia di un alcoolizzato e di una isterica, ed aveva due fratelli epilettici.

Essendosi innamorata perdutamente di un giovane corrotto che l'aveva rapita, non solo fu sua amante, ma anche strumento delle sue perversioni.

Possedeva una discreta fortuna e non aveva alcuna avidità del danaro; senza dubbio, cooperava alla fabbricazione e alla spendita delle monete false, perché suggestionata dal suo amante. Durante il dibattimento non si ricordava di niente: come al solito, il volgo e con questo alcuni giudici, mormoravano che si trattava di una finzione organizzata d'accordo col difensore.

Un perito escluse l'epilessia e lo stato di incoscienza quando i delitti erano stati commessi, facendo ridere il pubblico con i suoi scherzi grossolani sulla tesi della difesa, la quale sosteneva il contrario. Peró, in conformitá del giudizio di altri periti, la donna fu assolta e chiusa in una casa di salute, dove poterono essere osservati altri fenomeni che comprovarano in modo irrefutabile l'esattezza della diagnosi della difesa. Dopo alcuni anni la scienza la restitui alla società già guarita

Strappata al suo suggestionatore, libera dall'ambiente di cui era lo strumento automatico e senza volontà, ella è attualmente una buona ed onorata madre di famiglia, per la quale il passato è come un sogno di vergogna e di dolori. Che cosa avrebbe fatto, il carcere, di questa disgraziata?

La letterratura mondiale è ricca di profonde osservazioni dovute alla intuizione geniale di certe verità constatate poi dalla scienza.

In un carcere di Baltimora, nel Nord America, m'imbattei in uno strano e lugubre personaggio, di cui un qualche cosa di simile avevo letto poco tempo prima nei *Racconti straordinari* di Edgardo Poe.

Trattavasi di un figlio di alcoolizzati che aveva commesso un terribile omicidio nella persona di un vecchio, per un motivo molto futile. Il povero vecchio aveva un tic nervoso che gli faceva contrarre lievemente una parte della faccia quando parlava con qualcuno.

Il prigioniero di Baltimora, un giorno che si incontrò a solo col disgraziato vecchio, fu eccitato in tal modo dalle contrazioni della sua bocca che gli saltò al collo e lo strangolò. I periti lo riconobbero epilettico e dichiararono che il suo delitto era stato commesso in istato di allucinazione, benché l'accusato non presentasse segni esterni di alienazione mentale, né prima né dopo il delitto. Anzi, egli sostenava con ostinazione che il vecchio voleva burlarsi di lui con le sue boccacce.

L'omicida fu chiuso nella sezione criminale del manicomio di Baltimora.

Non starò qui a parlare delle case di salute per i pazzi delinquenti. Purtroppo queste spesso sono una offesa alla scienza, invece che un suo strumento. Ma in linea di principio bisogna dire che la società fu più garantita, nel caso sucitato, contro la possibilitá di nuovi impulsi criminali, che se si fosse sotterrato vivo il reo in una cella. E bisogna augurarsi che la scienza volga la sua attenzione sul modo di modificare le tendenze organiche dei delinquenti, completando l'azione sua con mezzi di profilassi sociale, la quale potrebbe distruggere su vasta scala i germi etiologici del delitto. Quest'ultima, la profilassi sociale, non si è iniziata ancora, ma spetta a noi rivoluzionari il porvi mano col minore indugio possibile.

Piú tardi vidi, non recitare ma vivere, il monologo stravagante di Edgardo Poe, il *Cuore Rivelatore*, nella superba interpretazione artistica di Ermete Zaccone.

Quell'allucinato dall'alcool e dall'epilessia, che paga coi suoi spasimi cerebrali la pena di tutti i vizi ed eccessi del padre uniti ai suoi, vale piú che una memoria medico-legale per persuadere i giudici che in questi casi di psicopatologia criminale, l'austera e serena vigilanza puó essere più utile alla giustizia e alla difesa sociale che la intimidazione del carcere o della pena di morte.

Mentre il meraviglioso attore faceva rivivere innanzi al pubblico atterrito le penose visioni di quel cervello infermo, avevo d'accanto precisamente un giudice. — Il vecchio solo, nell'abitazione oscura e solitaria, e, giunto a pochi passi da lui, l'assassino che spia i suoi movimenti dalla porta socchiusa; il cuore della vittima predestinata batte, batte forte, da dentro; poiché nell'oscuritá, quel cervello sente il soffio di morte che passa su lui. Forse è la coscienza inquieta dell'assassino che acuisce in questi l'udito e gli fa udire piú distinti i battiti di quel cuore che egli sta per far tacere per sempre...

Giá questa coscienza sta per destarsi e impedire il delitto, quando il tenue filo di luce che esce dalla lanterna cieca dell'assassino va a cadere sull'occhio del vecchio; precisamente sull'occhio, dove c'è la piccola macchia verde, la strana macchia che genera nel suo sistema nervoso uno strano furore. E poi, tumultuosamente, la irruzione precipitata nella stanza e la necessità vertiginosa, onnipotente, delirante di uccidere quel vecchio. E lo uccide.

« Ah! se i giudici potessero sempre comprendere le cose che debbono giudicare,— mi disse il magistrato alla fine, — e se l'arte e la scienza presentassero ai loro occhi gli abissi delle anime in cui debbono scoprire i segni foschi della responsabilitá!...» In questa frase c'era tutta una confessione.

Essa mi torna in mente ogni volta vedo un giudice, dopo avere ascoltato con deferenza annoiata le discussioni tra i periti tecnici, finire con l'emettere la sua sentenza secondo criteri del tutto opposti a quelli contenuti nelle perizie. In tali casi meglio varrebbe risparmiare il loro lavoro, e risparmiare ai giudici la noia di seguirlo.

Certo, i codici vigenti in quasi tutti i paesi, poco o nulla facilitano l'applicazione di questa terapeutica razionale ai delinquenti; l'assenza o deficienza di case speciali destinate al trattamento dei psicopatici morali, come sanatori e manicomi criminali, incita i magistrati a non curarsi dei piú elementari precetti della scienza, benché privatamente ne ammettono l'importanza.

Qualche cosa di ció che sarebbe urgente di fare, si è cominciato nel Nord America, ove la delinquenza patologica ha le sue cliniche speciali, come qualsiasi altra malattia. Ivi un regime opportuno e trattamenti scientifici ottengono, sugli organismi anormali, miglioramenti che potrebbero chiamarsi vere redenzioni.

Invece, quale sconcerto morale deve produrre la segregazione esasperante della cella in temperamenti neuropatici o in ogni modo anormali! Quale distruzione degli ultimi istinti di benevolenza e di sociabilità, insieme con lo sviluppo sempre maggiore degli impulsi antisociali!.. Durante i lunghi anni di pena applicati al colpevole, la società, orgogliosa di aver applicato inesorabilmente la classica spada della vendetta pubblica, si lusingherá di aver ubbedito alle necessità della sua conservazione, mentre non avrà fatto che esacerbare le cause determinanti del delitto che credeva di castigare e combattere. Quegli infermi, per i guasti in loro prodotti da bacilli morali, che un trattamento di clinica e di igiene morale avrebbe finito col restituire alla societá e alla famiglia guariti o migliorati, usciranno invece dal luogo di pena e d'infamia con la cancrena profonda di un male irreparabile.

Possa la scienza col suo continuo progredire, piú che queste povere considerazioni generali e polemiche, infondere con sempre nuovi argomenti nei piú questa veritá, che alla scienza e non alla vendetta giudiziaria deve essere riserbata la difesa sociale contro il delitto e affidato il trattamento del delinquente.

(Dal *Pensiero*) PIETRO GORI.

A chi vuol fare l'America

Consigli gratuiti, e che posti in pratica debbono necessariamente dare il loro risultato. Dandoveli non pretendo nulla, neppure un bricciolo di riconoscenza.

Io sono un'altruista. E commosso dal vedere tante ottime persone affaticarsi invano, anche arrischiando il codice, per arrivare a fare l'America, voglio arricchirle, senza tanta pena.

Un'idea geniale la mia ed umanitaria.

Dunque chi di voi vuole arricchire?... Voi!?... Bravo! Venite qua, quanto avete in tasca? Niente? Come il sottoscritto.

Con niente non si fa niente però: voi avete bisogno per principiare di dieci contos.

E' inutile che giuocate alla lotteria. Ci vuole un mezzo più spiccio. Assicurate il vostro negozio di banane, ed incendiatelo subito. Se siete massone e tenente della guardia nazionale, nessuno vi molesterà.

Eppoi le compagnie pagano sempre i piccoli assicurati a titolo di reclame. Preferite perciò una compagnia nuova. Non avete nulla d'assicurare?

Allora ammazzate qualcuno che li abbia in tasca. Fate però le cose a modo.

Del resto un assassinio di più in questi tempi, non spaventa nessuno.

Eccovi dunque in possesso dei vostri dieci contos. Adesso bisogna spenderli. In che? In tanta *reclame*.

A proposito di cosa? Ve lo dirò poi. Tratteniamoci intanto alle *reclame*. Questa è la chiave della fortuna. Se non credete a me, consigliatevi col «Fanfulla.» E' vero che vi risponderà che l'unica reclame che dà buon risultato è quella fatte sul «Fanfulla» stesso. Quel frate è esclusivista. Non ci fate caso. Prende nota solo del suo consenso sull'utilità della tesi: I buoni affari, sono il frutto di una buona reclame.

Spendeteci otto contos. Gli altri due rappresentano il capitale da mettere a frutto al mille per cento.

Vediamo: siete umanitario? Si? Tanto meglio. Tramutatevi in benefattore dell'umanità. Colmate qualche migliaio di vasetti di sego, unito ad un pò di canfora ed annunziate che avete scoperto il super rimedio contro il reumatismo. Fate inserire questo annunzio su tutti i giornali; spargete circolari, avvisi, cartelloni... Fate di più: invitate a pranzo dieci medici ed ubbriacateli. Una volta ubbriachi vi firmeranno degli attestati confermanti le grandi qualità del vostro prodotto.

Sappiate lanciare quel sego: ogni vasetto potrà al più costarvi trecento reis. Vendetelo tre mil reis. La porcheria più si vende cara e più è buona.

Non avrete altro a fare che mentre i reumatici si sfregano le gambe, di fregarvi le mani, soddisfatto.

Ispirate la fede nel vostro rimedio e questo farà miracoli. In capo a due anni sarete milonario.

Non vi serve il sego? Imbottigliate l'acqua del pozzo, con un po' di acido carbonico e vendetela come acqua minerale a mille e cinquecento.

Il vino costa meno, direte.

Ma a voi l'acqua non costa nulla.

Non volete l'acqua. Ebbene fate delle pillole contro il mal di stomaco. Con cosa? Con lo sterco magari e un pizzico di reobarbaro.

L'essenziale è la reclame, fatene e diverrete ricchi, straricchi e *cavalieri del lavoro*.

Se non credete a me, chiedetelo al «Fanfulla» e per persuadervi vi mostrerà tanta brava gente arricchita vendendo delle frasi.

GIOVENALE.

LA SFERZA DI DIO

La sferza di dio, o, per essere più esatti, la sferza della quale ultimamente dio si è servito per abbattere e convertire questo ribelle genere umano è il terremoto.

« Sì, dio in un terremoto ha fatto centomila vittime; dio ha lasciato sul lastrico ventimila famiglie; lui ha provocato lacrime e dolori che si trasmetteranno per la vita e per più generazioni; lui ha gettato la desolazione e la morte in due città che erano il giardino d'Italia; oso dire che egli avrebbe potuto fare di più...»

Chi pronuncia l'inumana parola non è—come sembrerebbe naturale di credere— un bestemmiatore di dio: è un suo ministro che ha per ufficio di predicarlo e di esaltarlo: è il cappuccino Roberto da Nove che il 10 gennaio u. s. tenne nella chiesa dei Cappuccini in Roma un solenne discorso commemorativo «Per le vittime di Calabria e di Sicilia», discorso che è ora pubblicato in opuscolo dal Comitato Centrale di soccorso della Gioventù Cattolica Italiana.

Padre Roberto da Nove non è un predicatore da strapazzo e la sua parola, anche se ampollosa, sa essere efficace e colorita nel rappresentare l'immensa sventura, e con l'accorta insistenza, con la scelta delle immagini più crudeli e terrificanti sa far balzare di orrore e di pietà il cuore di chi regge.

« E' bastato un momento — egli dice — per fare di Reggio e di Messina un cimitero: ma nel cimitero stanno coloro che sono veramente morti; i morti sono pochi: morranno non dubitate; ma è un cimitero di sepolti vivi; **vivi nella lotta efferrata e straziante fra la vita e la morte.** E quella lotta durò tante ore tanti giorni, tante notti, e il primo che morì, morì dissanguato, e l'ultimo (orribile a dirsi) morì di fame ».

Orbene queste cose atroci il frate (e quando le pronunciava l'ultimo non era certo ancora *morto di fame!* e forse non è morto ancora, ed io lo scrivo fremendo!) queste cose atroci il frate dice senza un accento di vera commozione: egli traccia, quasi con un senso di compiacimento artistico, l'orribile quadro ebbedendo forse all'abitudine retorica contratta nel descrivere gli orrori dell'inferno nel quale tra fiamme e geli soffrono i peccatori. Non può sentire umana pietà il frate perchè la sua spaventosa descrizione non mira a commovere, ma a rendere più convincente la terribile dimostrazione che sta per fare.

Perchè egli non pensa alle vittime; egli non piange coloro che sentirono l'ultima voce dei cari perduti « tra le macerie elevate e pesanti senza potervi nulla »; no, egli non pensa che all' « uomo moderno come pensatore » per chiedergli freddamente che cosa la scienza abbia da dire e da contrapporre alla risposta della fede, anzi alla sua vittoria perché il frate afferma che « dal trionfo crudele delle forze cieche sulle forze vive animate; dalle ceneri e dalle macerie, dai cadaveri e dagli agonizzanti, dalla crudeltà del suolo e della pietà umana sorge la vittoria dello spirito sulla materia, dell'ideale sul fatto, della fede sulla scienza ».

*

Pensate, lettori: da quando l'annuncio tremendo della catastrofe diffuse nel mondo dolore ineffabile ed infinita pietà ognuno ha voluto dimenticare differenza di parte, di patria, di razza, per sentirsi soltanto, e prima di ogni altra cosa, uomo, per rivolgere, come uomo, il soccorso fraterno, la parola di conforto, il gesto del compianto ai fratelli sofferenti e gementi, ai fratelli morti e morituri sotto le macerie; ed ognuno ha sentito come davvero il fragore della nostra guerra umana sia il ronzio di un'ape contro il bugno vuoto, ed ha sentito il bisogno di tendere le braccia in atto di amore, di trovare compagni nel proprio timore: ed ognuno ha compreso che dalla sventura sorgeva il grande ammonimento della necessità della solidarietà umana per difendere la vita e le civili conquiste degli uomini dalla oscura e furiosa potenza della natura.

Il frate no: nemmeno nella sventura si è sentito uomo; egli è rimasto unicamente frate ed a pensato che si presentava una bella occasione per procurare nuovi clienti alla sua bottega od, almeno, per invischiare meglio quelli che mostravano poca voglia di continuare ad acquistare la merce di parole e di promesse che vi si vende.

E come l'onesto « operatore » di borsa ha gridato ai quattro venti l'immensità della sventura e del disastro perchè la rovina economica, esagerandola per quanto fosse già grande, facesse affluire l'oro maltolto nei suoi forzieri, così il frate ha dipinto coi più foschi colori la immane realtà per fare, onestamente, gl'interessi della sua chiesa. Eppure se qualcuno, dal punto di vista ideale, avrebbe potuto profittare della sciagura come di un esempio e di un insegnamento sarebbero stati proprio i suoi avversarii, o frate: essi che dalla cieca furia degli elementi avrebbero potuto trar motivo di affermare che non è lecito credere in un ente omniscente, simbolo di somma bontà e di somma giustizia, quando avvengono sulla terra orrori senza nome come questi che hanno fatto fremere di commozione non solo tutti i buoni del mondo ma perfino i sepolti vivi delle galere.

Dio, dunque, dice il frate é l'autore del terremoto ed avrebbe potuto fare di più!

Ma come chiedergliene conto? « Noi che facciamo ogni giorno la strage sulle anime, noi che colla propaganda aperta o subdola

del male facciamo ogn'ora un'ecatombe sulle coscienze: noi che contiamo a milioni i morti alla fede ed all'onestá morale... noi dico, con quale ardire domandiamo a dio centomila corpi schiacciati?

« Perciocchè voi, o signori, converrete con me, che le anime non furono dal terremoto schiacciate. »

Ecco: sono passati i secoli ma la mentalitá cattolica non ha cambiato d'una linea, nonostante tutti i mendaci tentativi di conciliare la scienza e la fede; e questo cappuccino vi parla nel secolo ventesimo come un domenicano del secolo decimosesto che giustificasse gli **auto da fe'** perchè distruggendo i corpi, salvavano le anime.

Centomila corpi schiacciati! Che cosa contano mai pel cinico frate, se « le anime innocenti salirono all'abbraccio di dio e le anime colpevoli trovarono forse fra gli strazi dell'agonia e negli ultimi istanti tremendi, la via della loro rapida conversione; e tutte insieme fecero volentieri l'olocausto delle loro membra sull'altare fumante della terra per i peccati del mondo? »

Dopo di ció che cosa potrá più meravigliarci di quanto continuerá a dire padre Roberto da Nove?

Nulla certamente, ma non per questo potremo rattenere l'indignazione udendo affermare che il terremoto è stato non solo un atto di castigo e di giustizia, ma anche fonte di bene.

Sicuro: anzitutto lasciando i peccatori nell'impunitá anziché convertendoli con la « sferza » del terremoto di dio li avrebbe castigati in un modo più tremendo serbandoli alla separazione finale ed eterna da lui: ma, oltre a ciò il terremoto é stato fonte di bene perché dio che « é più grande nelle sue creazioni » dalle stragi orrende del terremoto ha cavato « inno alla sua giustizia »: e « mille e mille e mille » fronti bestemmiatrici si sono curvate a lui sotto il sibilo della sua sferza: ed « impressione immensa in tutta l'umanitá ha portato lo spettacolo della morte, dei piaceri troncati, delle vanitá sepolte, delle orgie soffocate, dei trionfi del male sconfitti ».

Né basta ancora; ché, se si pensi al sentimento di caritá suscitato da dio col terremoto, se si pensi che « mentre sono centomila le vittime della terra, sono milioni le anime accese dalla caritá, ah! Signori, come questo spettacolo compensa ed equilibria, che dico? come supera ed avanza, come fa quasi sparire, sotto la sua grandiositá il disastro di una regione! ».

Tanto é vero tutto questo che ora fra le rovine e le stragi, mentre i moribondi guardano più al vescovo che al medico, é tutta una « risurrezione di fedi e di speranze »: tanto é vero che lá dove dio ha voluto dividere la sorte dei figli suoi facendo rimanere le ostie sante sotto le macerie con quei tali centomila cadaveri che contano cosi poco, lá é ora « una mirabile fusione fra il cielo e la terra ».

E Messina non é un cimitero ma é l'altare sul quale « dio supremo sacerdote, ha immolato le vittime a lui care per trascinarle a sé».

*

Ah, frate, se tu avessi veduto quel branco di superstiti istupiditi dal dolore e dal terrore aggirarsi fra le pietre ruinate che avevano sepolto i loro affetti e i loro beni, se tu avessi udito il pianto dei fanciulli rimasti soli al mondo le cui povere carni, ammaccate dal peso di quelle stesse macerie che avevano loro ucciso i genitori e i fratelli, doloravano sotto i ferri dilanianti dei chirurgici, se, procedendo a passo a passo tra i sassi omicidi, curvo sotto il peso di una barella, tu avessi teso l'orecchio ansioso ad ogni più lievo rumore che ti sembrasse la disperata invocazione di un moribondo; se tu, che parli di benefici effetti morali, avessi veduto nello sfacelo senza esempio l'uomo tornare quasi bruto e risvegliarsi in lui l'egoismo, le cupidigie atavitiche, ho se tu avessi veduto tutto questo, per l'onore della natura umana io voglio ancora sperare, frate, che non avresti scritto le stolte, le crudeli, le empie parole!

E perché, alcuno potrebbe chiedermi, io le ho raccolte e divulgate? Non ha forse la chiesa parlato sempre cosi? non sono esse pienamente conformi a quanto la chiesa predica ed insegna?

Orbene appunto per questo: vi sono molti i quali si illudono che la chiesa, accompagni nella sua evoluzione la civiltá e le coscienze.

Raccogliamo le bestemmie di questo frate per dire risolutamente: non é vero. E' il fatto lo prova.

In quest'ora, infatti, nella quale l'energia umana, serena e libera, deve levarsi intrepida a contrastare l'impeto cieco degli elementi sarebbe una colpa non alzare la voce contro costoro che, se potessero, rinnoverebbero l'abiezione vile dei cristiani del vecchio medio evo tementi la distruzione del mondo: in questa ora sacra alla pietá fraterna ed alla resurrezione coraggiosa nessuno farnetichi di vittime immolate sull'altare di un dio che i suoi fedeli, che i suoi ministri vorrebbero presentarci come un mostro di raffinata crudeltá.

Ed io avrei anche taciuto se la voce del cappuccino fosse rimasta isolata e senza eco tra le pareti di un tempio: ma la protesta mi é sembrata piú doverosa poiché tale voce é stata raccolta — oh ironia delle cose e delle parole! — da un Comitato Centrale di soccorso per le povere vittime, da un comitato che rappresenta la Societá della Gioventù Cattolica Italiana.

A questi giovani soccorritori che col crudele opuscolo hanno insultato la grande sventura ho voluto dire: Vergogna! E' un turpe mestiere trar vantaggio dalla sventura, e specular sulla morte: é una triste idea quella di emulare gli sciagurati — vere iene sotto la parvenza umana — che rimovendo le macerie fumanti, cercarono il loro vantaggio tra i cadaveri e i moribondi!

E quei sciagurati non agivano nell'ombra sicura di un pergamo, ma avevano almeno il triste coraggio di rischiare il pericolo di un colpo vendicatore che spegnesse, per sempre, la loro sacrilega aviditá predatrice.

GINO BANDINI.

PIAGHE AL SOLE

E' un lamento generale. Per il decoro, l'onore, la riputazione delle città la stampa chiede dai poteri pubblici energici provvedimenti, contro l'immenso esercito dei mendicanti, che seusa ritegno espongo al rispettabile pubblico moncherini, gambe di legno, occhi senza pupille, piaghe purulenti, e cent'altri mali del genere e ancor peggiori.

Noi non possiamo prender parte a questo coro: è bene che queste miserie siano esposte al sole meridiano: sono una eloquente quanto terribile requisitoria contro tutto un sistema, soltanto degno di finire fra le fiamme del fuoco purificatore.

Comprendiamo benissimo tutto il ribrezzo che desta nell'animo delle pie dame e delle verginelle loro figlie, nonchè degli illustrissimi cavalieri della pagnotta sicura e degli eleganti zerbinotti dell'alto consorzio, quella processione di mutilati, di appestati dai più disparati e terribili morbi, ma ci fa ancora più ribrezzo a noi il constatare che tutta questa gente per bene, dall'olfato delicato, ma dal cuore di bronzo, che vorrebbe vedere tutto roseo, fiori e visi, sul suo passaggio, abbia una grande responsabilità nell'abbandono più crudele della sventura, che cinicamente vorrebbe confidare alla repressione più violenta e vergognosa dei terribili poteri dello stato.

Siamo d'accordo: la vista di certe piaghe, rivolta lo stomaco, ma cosa s'è fatto cosa si fa per sanarle?

Si mettono in prigione gli appestati.

Ma cosa si ottiene? Escono con le prime piaghe ancora più larghe e con nuove piaghe.

E lo spettacolo ributtante, schifoso continua.

E' orribile, lo comprendiamo, ma chi vuole sinceramente e fermamente vederlo finire, non deve cercare di nasconderlo fra le mura di una galera (asilo o reclusorio è sempre galera) per non far perder l'appettito ai dorati fannulloni, ma di lasciare che l'orribile spettacolo continui tetro, desolante, terribile alla luce del sole.

I ben pasciuti hanno una debolezza (debolezza di convenienza, si capisce): la debolezza di dimenticare i mali e le sventure dei loro simili, e più ancora hanno il privilegio di non sentirli.

C'è anche un proverbio che va d'accordo con questo stato d'animo: *Occhio non vede e cuor non duole*, ma c'è una verità ancora più vera del proverbio: le piaghe non son sentite che dal corpo che straziano.

Ora figuriamoci se tutti gli sventurati impotenti al lavoro, o ciechi o mutilati o affetti da gravi malattie (tutti infelici che gli ospedali respingono) non esponessero le loro sciagure alla luce del sole, se tutta la gente per bene che non sente e per di più non vedrebbe, se ne infischierebbe delle altrui sciagure.

E poi (e questo lo diciamo piano piano nell'orecchio del pietoso moralista) francamente pensiamo, convinti dai fatti, che se la gente più delicata di questa cannibalesca società civile, sprecasse un po' meno il frutto del lavoro altrui, vivendo di rendita o di prebende, o riscuotendo stipendi meravigliosi nell'imbrattar carta per tartassare il prossimo, o per tartassarlo materialmente, che si potrebbero trovare i mezzi per curare tanti mali e per dare un mezzo di vita a tanti impotenti di lavorare.

A pretendere una tal cosa c'è da far ridere anche i cani, lo comprendiamo; ma facciamo la constatazione per dimostrare che i nasi delicati son fuor di posto, quando i proprietari di questi stessi nasi da acqua di violette, non hanno nessuna ripugnanza di vivere e anche arricchire oscenamente sul lavoro e la miseria di tanti disgraziati.

Un giornale che abbiamo sottocchi è alquanto meno pretenzioso: si contenterebbe che si levassero gli uomini piagosi, monchi, storpi e ciechi dalle piazze e vie centrali, e ciò per non stomacare i forestieri, destinando loro *un luogo meno frequentato dai forestieri*, dove la carità pubblica li anderebbe a cercare.

L'idea è geniale, noi l'approviamo col cervello, il cuore, a mano e piedi alzati.

Non ci sono forse i mercati del pesce, della carne, dei legumi, delle farine, del pollame?

A questi se ne può aggiungere un altro: **Il mercato della Mendicità**

—Noi possiamo fin da ora immaginarci un giorno di carità a questo mercato.

— Signorina, in nome di Dio, carità al povero monco.

No, oggi son vennuta per le piaghe.

—Pronto, io ne ho cinque, tutte col *pus*, signorina,

E la degnissima signorina volta gli occhi in là dinanzi a quelle piaghe verminose, e lascia cadere in terra varie monete.

Succede un parapiglia: i mendicanti ruzzolono per la terra si contendon l'elemosina

La fiera continua.

— Piaghe, signore.

— Moncherini...

— Una povera cieca...

— Un povero lebbroso...

«Dio vi aiuti; la madonna vi protegga; sant'Antonio vi salvi il porcile; san Rocco vi preservi»..

E che mercato: più la merce è balorda, più è putrida e più ha valore.

Ma bada un po' a cosa ci può portare l'idea di un uomo di genio.

E questa idea l'approvo poichè dopo tutto la carità e la mendicità, le più ripugnanti delle miserie umane — miseria di tutti i buoni sentimenti all'alto, miseria di sventure e di dignità nel popolo — restano sempre al sole.

ACRATIBIS.

DEISMO E MATERIALISMO

Fra gli *Zulùs* predomina l'idea che tutte le divinità sono uscite fuora da un gran buco. Si spaventano di ció che esce dall'ordinario, e se considerano il fiume come una divinità di secondaria importanza è perchè evidentemente non sanno esplicarsi la ragion del suo corso, della sua origine, ecc. Un oggetto può essere animato da uno spirito buono o cattivo — a seconda del danno o dell'utilità che arreca.

Fra i *pelli-rosse* del Nord America, per esempio, si adorano eccessivamente le piante, — ció che, d'altronde, è molto comprensibile, se si pensa che la loro vita trascorre nella foresta e che le piante sono il loro principale ricorso d'esistenza.

Presso i *malesi* e i *polinesiani* prevale ancora l'opinione che i primitivi antenati degli esseri umani fossero i coccodrilli — per i quali, infatti, si ha una grande venerazione. Il *Grande Spirito* stà lassù, in cielo, e viene frequentemente ad abitare il *Morai* (chiesa).

I *giapponesi* credono in una trinità identica a quella dei cattolici. Il Dio supremo, annoiato di star solo, si sarebbe sposato con una divinità, di sesso femminile, sparsa nel caos, e da questa unione sarebbe nato un figlio. Per mezzo di un grosso uncino affondato nell'oceano, pescarono un'isola: il Giappone.

Nell'interno della China si adorano pure i *grandi spiriti*, gli elementi dell'aria e dell'acqua.

Presso quasi tutti i popoli selvaggi sono in uso i sacrifici umani. A questa depressione morale — caratteristica del mondo ebraico — giunsero pure i cristiani nei primi secoli del loro apostolato. Gli spiriti divini si alimentano cogli spiriti degli oggetti. Ció che lor piace soprattuto è il sangue. Tale idea passò al cristianesimo. Si attribuivano agli dei sentimenti antropofagi, e si arrivò fino alla *teofagia*, vale a dire, fino alla manducazione del Dio medesimo (Peyret, *Histoire des religions*).

Come si vede, lo studio delle religioni attuali presso i selvaggi induce a ritenere per certo che tutte le religioni di tutti i tempi ebbero, non solo una medesima origine, ma ancora i medesimi culti, le medesime insensatezze di animismo, feticismo e idolatria. Ma una prova più palpitante che l'idea di Dio deriva dalla natura umana, l'abbiamo nel fatto che ciascuno lo concepisce in un modo particolare, secondo la propria immagine, attribuendogli tutte le sue passioni, le sue virtù e le sue perversità.

L'africano che ha la pelle nera, immagine che Dio pure deve esser nero, e tal se lo dipinge. Il bianco, lo crea bianco e si scandalizzerebbe di un Dio nero. (1) Il guerriero lo suppone armato fino ai denti e ne invoca la protezione alla vigilia delle grandi battaglie. L'uomo vendicativo attribuisce a Dio i suoi proprii sentimenti, e le figlie del Sacro Cuore lo invocano, rosso d'ira, nella *Notte di San Bartolomeo*. L'uomo malvagio crede che tale debba essere il padre di tutti. E così, si adora o si bestemmia, secondo apparisca beneffattore o malefico, protettore o nemico.

Nondimeno, grazie alle investigazioni scientifiche, ad una educazione più razionale che si diffonde dovunque fuora della scuola ufficiale e convenzionale, lo spirito pubblico si eleva a concezioni sempre più alte di una vita reale, e il prestigio del Santo Negozio perde ogni di più terreno. Sitibonde di luce, le generazioni attuali vanno a dissetarsi alle pure sorgenti della scienza positiva — di questa leva poderosa che colloca al disopra di tutte le cose estinte il culto della Vita.

Oggi, una grande rivoluzione si è operata negli spiriti.

*

Eppur si muove!—E' dinanzi a questa eroica affermazione, all' affermazione, cioè, che la Terra, considerata prima come centro e scopo della creazione universale per opera di una forza soprannaturale e cosciente, altro non sia che una particella dell'immenso tutto increato e indistruttibile, che gli dei, ebbri del sangue di tante vittime immolate sull'ara della crudeltà e del fraticidio, impallidiscono e precipitano dall'Olimpo; che il contenuto filosofico di tutte le religioni appare un tessuto fitto di menzogne, i loro riti tranelli, la chiesa un agguato, i suoi ministri vere associazioni di malfattori.

La chiesa — per quanto potente ancora—trema sulle sue basi al soffio della civiltà incalzante; i suoi dogmi si riducono a nullità assolute in presenza del libero pensiero, e il grande architetto dei cieli, a cui s'inchinarono reverenti le generazioni scomparse, comincia a fuggire frettolosamente dinanzi alle dimostrazioni scientifiche e filosofiche di Darwin, di Klеper, di Molescott, di Kant, di Laplace, di Silesio ed altri genii di luce che, con logica stringentissima, stritolarono le perniciose astrazioni della metafisica e della teologia.

Per la scienza positiva, come per la scienza induttiva, Dio non trova più posto nell'universo. Se del fantastico Jehovah i selvaggi ne fecero un feticcio e i teologi un mostro, i metafisici ne hanno fatto un mito: un essere incorporeo, immateriale, inconcepibile, assurdo.

Ed infatti: possiamo noi immaginare qualche cosa che non sia materia, che di materia non si componga e che possa agire sul mondo materiale? E ciò che non si può neppur lontanamente supporre: la sola supposizione non reggerebbe dinanzi al più debole dei ragionamenti umani.

Ma così non la pensano i credenti. Per essi, *qualcosa deve esserci, un Dio deve esistere*. Ma se noi domandiamo loro: avete mai veduto questo vostro Dio che mescolate in tutto e per tutto come il sale nelle pietanze? — essi ci rispondono di *no*, ma *affermano* che esiste. D'onde è venuto? di qual forma è? dove sta e cosa fa?... domandatelo ai suoi ministri, ed essi non sapranno cosa rispondervi. Tutt' al più, non sapendo inventare altre storielle, vi diranno che *abita in cielo, in terra e in ogni luogo*. Ma, simile all'esplosione formidabile di una mina, tuona la voce poderosa del celebre astronomo Lalande, che dice: *Ho dovunque esplorato il cielo e in nessuna parte mi fu dato di rinvenire la traccia di Dio!*

Tutto il fondamento dell filosofia teologica, sta in questo sproposito:

La materia deve avere avuto un principio, qualcuno deve aver la creata, e questo qualcuno è Iddio.

Una volta stabilito, con tale aforisma, che ogni cosa deve avere avuto un principio, che tutto deve essere stato creato, è opportuno domandare:

— *Chi ha creato Dio?*

E se i deisti ci rispondono che egli è eterno, perchè non potremo affermare noi — e con più forte ragione — l'eternitá della materia? Donde sarebbe essa stata pescata? nel *nulla?* Ma il nulla è il nulla e, come tale, *inconvertibile*.

L'universo, che per tutti è il medesimo, non è creazione degli dèi nè degli uomini; è stato sempre e sempre sarà un fuoco vivo che si rianima e si estingue in virtù di determinate leggi ».

ERACLITO

Quelli che s'immaginano che nasce alcuna cosa che non abbia esistito prima, o che alcuna cosa muore o finisce completamente, son fanciulli o gente di scarsa intelligenza ».

EMPEDOCLE

La materia è eterna e solo cambia di forma ».

ROSSMASSLER

La forza non è un Dio che dà impulso; non è un essere separato dalla sostanza materiale delle cose. E' la proprietá indispensabile della materia, che le è eternamente inerente. L'idea di una forza che non fosse unita alla materia, che vagasse liberamente fuora di essa, sarebbe assurdissima ».

MOLESCOTT

Nessuna forza può nascere dal nulla ».

LIEBIG

Niente al mondo ci autorizza a supporre l'esistenza di forze in sé stesse e per sè stesse, senza il corpo da cui emanino e sul quale oprino ».

COTTA

Il nulla assoluto è inconcepibile ».

CZOLBE

La materia non può esser creata nè distrutta ».

VOGT

Pel cammino tracciato da queste grandi autorità scientifiche, possiamo alquanto introdurci nella teoria materialistica, approfondire il tema, ponendoci tre quesiti dinanzi:

Esiste realmente Dio?
Che s'intende per esso?
Ov'è la sua ragion d'essere.

I preti di tutti i tempi e di tutte le religioni *affermano*, ma non *dimostrano*, l'esistenza di Dio. Le rivelazioni misteriose di cui ci parlano le sacre scritture non costituiscono per noi nessuno elemento di prova; i miracoli dei santi e delle madonne non richiamano la nostra attenzione: siamo troppo serii per perdere il tempo in simili sciocchezze. La teologia ci dà un'idea ben povera e molto grossolana di un Dio inconseguente, mostruoso, strano, che è la più assoluta negazione di sè stesso.

La metafisica distrugge ogni questione, distruggendo quel Dio medesimo che pretende creare.

L'idea di un ente o di un essere immateriale, incorporeo, è, non solo inaccettabile, ma assolutamente inconcepibile inquantochè la negazione metafisica e teosofica della materia come essenza costituitiva dell' ente, conduce rapidamente alla negazione dell' ente medesimo. Tutto è materia e nella materia. Nulla, nè il nulla ancora, può esistere fuora di essa, giacchè il *fuora* stesso, nel senso di vuoto, assoluto, di spazio senza materia, non esiste.

(*Continua*) ORESTE RISTORI.

(1) Rispetto al Diavolo succede tutto il contrario: il nero se lo dipinge bianco, e il bianco nero.

LA GUERRA DEGLI ONESTI

Rotellini se ne va a godersela qualche mese al *bel paese*. Sere or sono il console generale d'Italia cav. Baroli, gli ha offerto un banchetto. Questo banchetto era necessario per rimettere in sesto, su basi granitiche, la sua baracca. Al banchetto c'era l'autore del *Chi vince?*, romanzo finito in catastrofe. E' stata la riconciliazione. Questo banchetto ha avuto il merito di fare il miracolo della chiocciola (ormai Rotellini è un Cristo — fa miracoli anche ai pranzi), tutte le corna sono rientrate dentro la testa dei tori. I battenti dell' *high-life* degli antichi norcini si sono nuovamente aperti al montone rognoso del *Chi vince?*, guarito e ripulito sotto nuov'acqua lustrale.

Ce ne rallegriamo.

*

Guinle & C.ia, volevano far la concorrenza alla *Linght and Power*, quell'accolita di malandrini canadesi che si è impossessata della città, non esclusa la cittadinanza povera.

Fanfulla, fu subito per la concorrenza. Oggi non più: ora è per dare il privilegio alla *Light* di pelarci a piacere suo.

Gli azionisti hanno avuto vittoria anche nella camera municipale.

Fanfulla è con loro.

Un altro miracolo! Mi levo il cappello.

Guinle & C.ia, fanno il diavolo a quattro, cercando di mettere Rotellini alla berlina.

Rotellini, se ne infischia. Quando si ha le tasche piene si può essere filosofi fino a questo punto. Non vi pare?

Guinle & C.ia, che bravi banditi! Sono contro il privilegio degli altri, ma in Santos, con le *Docas* sono per il proprio privilegio.

E che previlegio! Hanno organizzato una camorra che taglieggia tutto il commercio dello stato. Trattano i loro operai come tanti paria. Nell'ultimo sciopero dei *dockers* tale fu la loro prepotenza che imposero allo stato il ripristinamento della pena di morte, e l'ottennero. Per le vie di Santos, la polizia al servizio di *Guinles & C.ia*, fucilava a destra e o manca, senza motivo, per puro spirito cannibalesco.

Ora *Guinles & Comp.* ci vogliono beneficare.

Noi pensiamo con raccapriccio a questi benefici. Se ai banditi della *Light* si uniscono quelli delle *Docas*, stiamo freschi davvero.

C'è il caso di veder servire i pali conduttori dell'elettricità da forche per impiccare i cittadini che non si fanno spogliare rassegnatamente.

*

Addosso a Rotellini ora ci è anche il professore, l'uomo che fa tutto il possibile... per imitare Rotellini.

E' la guerra degli onesti.

Quando verrà il vino in cambio del caffè, cioè quando le cooperative vinicole italiane faranno il cambio *con le numerose cooperative socialiste (?) brasiliane di produzione caffeifera*, ne vedremo delle più mirabolanti.

Il professore, or fa un anno, alla venuta di Ferrero, pranzò col console, in S. Paolo difese il console Pio di Savoia, e ora mette alla berlina Rotellini perchè pappa col console.

O come è canaglia tutta questa gente onesta.

UN MINCHIONE.

ALLA STAMPA RIVOLUZIONARIA

Per debito di lealtà dobbiamo dichiarare che non pubblicheremo d'ora innanzi nessun Sommario di Rivista, *tenendo a romperla definitivamente con la tradizione sciocca e assurda della reclame dei nomi.*

Lo spazio del giornale appartiene alla propaganda, unicamente alla propaganda ed è dover nostro di non trasgredire quest'obbligo.

Ogni rivoluzionario sincero comprenderà, senz'altre spiegazioni, la giustizia di questa decisione, perchè è davvero ridicolo, per il semplice fatto che un certo numero di scritti siano rilegati sotto copertina si debba pubblicarne il titolo e il nome dei rispettivi autori.

*Peraltro quando in un giornale o in una rivista troveremo qualche scritto che merita una speciale considerazione, ne terremo, riproducendolo in*extenso *o riassumendolo, quel conto che merita.*

Inoltre a ciò, ogni tanto, pubblicheremo il nome e l'indirizzo di quelle pubblicazioni rivoluzionarie periodiche che possono giovare all'educazione del popolo.

Questa dichiarazione facciamo per avvisare le direzioni che ci sollecitano la pubblicazione del Sommario delle loro riviste, che non possiamo accontentarle, acciocchè si regolino in conseguenza, magari sospendendoci il cambio.

GLI EGOARCHI

Io li ammiro, potrei contentarmi di mirarli, ma no... sarebbe poco, e sarebbe a loro danno. Perchè guardati da vicino fanno ridere.

Vero che le apparenze ingannano. Ma nessuno può indovinare un uomo duro e forte, dentro una caricatura umana e supporre un cervello super geniale dentro certo zucche ambulanti, destinate ai musei antropologici.

Invece visto da lontano, l'egoarca, ingrandisce; da lontano, cioé negli scritti ch'egli incide sulle bianche pagine destinate a vari usi e consumi.

Voi sentite subito d'averla a fare con una di questi menti che galoppano vertiginosamente verso la meta radiosa raggiunta dall'autore del «Crepuscolo degli idoli».

Quello sì che si chiama scrivere: che lusso di aggettivi e che rivoluzione continua tra la logica, il buon senso e la grammatica.

E' indiscutibile che la loro sapienza sfugge all'interpretazione dei volgari e dei mediocri... ma il beneficio sta appunto in ciò. Perché sono precisamente quelli che non comprendono, quelli che pagano.

Teoria della legge di compensazione. Il genio scrive e la ciurma paga le spese del giornale.

Eppoi ci mancherebbe che un egoarca si abbassasse a vedere il suo nome nell'umile elenco dei sottoscrittori volontarî!.

Che cosa prosaica!

Del resto comprendino poco o niente quello che leggono e pagano, i sottoscrittori, sono sempre degli aderenti.

Il branco è disprezzabile teoricamente; ma per chi ha la smania di mettersi in evidenza il branco è necessario.

Contraddizione... inevitabile.

Il super-uomo non sarebbe tale se non trovasse degl'imbecilli che super-uomo lo proclamano.

Cioé, egli si proclama stella di prima grandezza, sole sfolgorante, da sè stesso. Gli altri ci credono e confermano... e pagano.

Dicono che ció rientri nell'anarchismo. Lo dicono loro peró. Contraddirli!? Manco per sogno. I pazzi non li si contraddice mai, specie quando sono giocosi ed inutili a tutto.

Dunque l'egoarca è un pazzo?

Nient'affatto. Protestiamo; è un grand'uomo... andato a male.

E perciò, egli, s'è collocatò al di lá del bene e del male.

Come raggiungerlo? Egli è un Dio, un coso duro, un signore di tutte le cose.

Solidarietà, tolleranza, diritto comune: reminiscenze cristiane. L'egoarca é superiore a tutte queste cose... teoricamente.

Egli è umano solo quando non ha soldi. Debolezze della carne. Lo spirito però é sempre forte.

Tutto mi appartiene, io solo esisto. E se il compagno esiste é solo perché nelle sue tasche c'é qualche spicciolo.

La societá mi deve tutto: io nulla. Che grand'uomo Nerone!

Abbasso Cristo!

E sia, abbasso Cristo, però abbasso anche Nerone. Abbasso la dottrina della rassegnazione, però abbasso anche quella della prepotenza e i matti alla casa di salute.

L'individualismo...

Ma che individualismo del polo antartico e non anarchico...

Oltre la profusione degli aggettivi e delle figure ultraparadossali, non c'é nulla proprio nulla.

Stirner... ma l'avessero per lo meno letto e, se letto, compreso. Frasi, periodi staccati presi qua e lá, assai spesso mal copiati, a cui se ne aggiungono altri ed altri ancora, che stretti bene non dicono nulla, proprio nulla che fermi il pensiero, che invochi meditazione.

Ma c'é chi li prende a serio, c'é chi beve la loro ostentazione per intransigenza e... paga, e fa coro.

E gli egoarchi, persuasi infine di essere qualche cosa alzano la cresta, giudicano e scomunicano... per vedere se qualche merlo cade nella rete di polemizzare con loro.

Ma chi ha giudizio, passa e ride.

Coi matti non si discute e perché non si arrabbino, si dá loro sempre ragione.

SOUVARINE.

LA «NOROESTE»

I giornali questa settimana hanno riportate delle notizie terribili, su quanto avviene — in detrimento dei lavoratori — nel regno dello sterminatore Machado de Mello.

La fuga in massa dei lavoratori, da noi annunciata, or è circa un mese, è un fatto ormai constatato, riconosciuto da tutti.

Circa 150 operai hanno abbandonato in massa i lavori. Machado de Mello stesso si è incaricato di farcelo sapere, con una denuncia telegrafica — che è una manifestazione del più criminale cinismo — diretta al segretario di giustizia dello stato, al quale chiedeva, contro quella turba affamata, cenciosa, ricoperta di piaghe, delle misure di terribile repressione.

Dopo avere spogliato delle centinaia di disgraziati, dopo averli ridotti ad uno stato di bestialità dolorante, il grande delinquente chiede contro di loro le fucilate della polizia.

Lo ascolteranno? Il segretario d'ingiustizia e di disgrazia pubblica non sarebbe alieno di servirlo, ma ormai l'indignazione pubblica, accumulatasi in questi ultimi tempi, contro gli assassini della «Noroeste», è tale e tanta, che nemmeno il più feroce capo dei poliziotti può osare di arrivare, pur avendone l'intenzione, a tanta infamia.

*

Non vi ricordate la difesa di Machado de Mello, pubblicata nell' *O Estado de São Paulo*, il giornale di opposizione rivoluzionaria, prima che il suo padrone fosse un capo della greppia dello stato?

Ebbene in questa difesa Machado de Mello asseriva, mentendo sfacciatamente, che tutti i lavoratori della linea erano armati di carabina.

I fatti, tragici nella loro realtà, son venuti in questi giorni a smentire il supremo inquisitore, l'accollatario dei gesuiti: una turma di 5 lavoratori sono stati sorpresi dagli indii e trucidati.

Della carne da macello e da lavoro non ne manca.

Ma intanto si può fare questa constatazione: i lavoratori della «Noroeste», oltre ai pericoli delle febbri e delle palle dei capangas, sono anche esposti alle vendette degli indii.

Si vendette, poichè gli indii hanno compiuta (lo ha dimostrato un ex ingegnere della «Noroeste», sulla *Platea*) questa strage, perchè Machado de Mello, ha organizzate delle spedizioni nella foresta per sterminare gli indii.

Machado de Mello ha il diritto di vita e di morte anche sui veri proprietari del Brasile, su quella razza tutt'altro che feroce, ma che preferisce piuttosto di essere sterminata che di rinunciare alla sua libertà.

Quest'atroce delitto della civiltà è anche un colpo mortale al più sacro dei principii della presente società: il diritto di proprietà. Le leggi c'insegnano che il diritto del primo occupante, è quello che maggiormente costituisce l'intangibilità della proprietà privata.

Ma questo diritto ora lo si viola apertamente. Dunque non c'è proprio nulla di sacrosanto, in questa società che sul diritto di proprietà, basa morale, leggi, famiglia e dominazione dell'uomo sull'uomo.

Perchè sterminare questi uomini negli ultimi rifugi della terra dove si è perpetuata la loro razza durante centinaia di secoli?

Non hanno forse ragione di preferire la morte alla schiavitù che gli riserba una pretesa civiltà, che dà il diritto di vita e di morte su dei lavoratori a dei briganti quali Machado de Mello?

In questo momento io dimentico tutto, anche le torture dei lavoratori, per non pensare che a quei poveri indigeni, così barbaramente cacciati e sterminati nei loro ultimi rifugi, per domandare: ma un popolo che tace dinanzi allo sterminio di una razza di uomini fieri, generosi e indomabili, non è forse degnissimo di esser sotto il giogo dei Machado de Mello?

I *bugres* non si vogliono sottomettere, ma la tragicità della nostra vita maledetta di schiavi non ci prova ch'essi hanno ragione?

Oh, se anche noi si preferisse la morte alla schiavitù non ci ritroveremmo in balia degli assassini.

Salve, a te, o razza indomabile di indii che preferisci la morte alla schiavitù!

VITA MODERNA

Rincão (LETONIO) — Il signor José Leite de Moura, approfittandosi dell'assenza del sub-delegato in esercizio ne commette di tutti i colori. Or sono pochi giorni fece bastonare un povero pazzo e oggi ha fatto bastonare un povero spagnuolo, per il motivo che lo trovò in possesso di un coltellino arrugginito del quale si serviva per tagliar il tacacco.

Mi pare che sarebbe l'ora di rimandar questo cannibale (mal veduto per la sua ferocia da tutti) nei boschi dov'è nato.

Ci pensi a chi tocca a prevvedere, se non vuol in caso di qualche sventura che gliene ricada addosso la responsabilità.

Il povero Francesco Parigi che da tanto tempo lavorava con una buona famiglia, nella fazenda del signor Alfonso Texeira do Amaral, dal troppo benestare, dal buon e umanitario trattamento del fazendeiro è impazzito.

Un bel giorno gli venne l'idea di venire in paese e di prendere il treno senza scomodar nessuno. Il capo stazione non ha voluto.

Poi il contadino fiscale municipale, che funziona da delegato, da prefetto, da beccamorti, per farsi distinguere diedè ordine di arrestare il povero pazzo, che sia detto fra parentesi ha una fissazione, ma nessuno scatto violento, e i birri per far vedere che avevano ben capito gli ordini, sfoderarono le daghe e lo ridussero come un *ecce-homo*. Compiuta la prodezza caricarono questa povera vittima su un vagone da bestiame e lo condussero alle prigioni di Araraquara.

Suo figlio andò in S. Paolo dal degno cav. Barile di Barolo, per protestare, ma il degno console generale di Gennariello gli disse di lasciar far la polizia, che fa sempre bene.

Il figlio però non abbandonò il padre. Ritornò in Araraquara andò alle prigioni dove trovò il suo povero padre che serviva da bestia di divertimento a tutto il canagliume. Tanto fece che ottenne di poterlo riportare a casa.

Ma esiste la coscienza umana in certi esseri?

Contro la "NOROESTE"

FERVIDO APPELLO

A tutti coloro che leggono sono note ormai le aterocità inaudite della "Noroeste", il martirio a cui migliaia di lavoratori sono condannati nel **Canal do Inferno** *le centinaia di vittime che perirono sotto il pugnale dei* **capangas**, *o sotto l'infierire delle epidemie; sono noti gl'ingani, le ladronerie, le infamie di ogni sorta che sono avvenute ed avvengono nel regno di Machado de Mello, il gran boia; ma vi sono molti poveri diavoli che non leggono, che non sanno, che, appena giunti d'Europa, vengono sedotti con promesse ed inganni dagli agenti dell'Impresa, nonchè dall'Ufficio di Colonizzazione, e condotti al macello.*

Così, mentre i lavoratori scappano inorriditi dalla **Noroeste**, *altri, invece ignari di tutto, ci vanno.*

Quasi tutti i giorni, sui treni diretti per S. Paulo dos Agudos e Baurù vi sono delle vittime, accompagnate da **capangas**, *che seguono per la* **Noroeste**.

Ebbene, bisogna impedire a tutti i costi che esse arrivino allo scannatoio.

Perciò, noi facciamo appello agli amici di tutte le località, a tutti i nostri compagni, a tutti gli uomini di cuore, affinchè, all'arrivo dei treni, s'informino se vi sono dei lavoratori diretti alla **Noroeste**, *ed in caso affermativo, gli sconsiglino con questa semplice esortazione:*

Non andate in quello scannatoio! Laggiú impera la schiavitú e la morte!

E' ciò, del resto, che si sta facendo in quasi tutte le località della Sorocabana.

Ed è questa l'opera piú umanitaria più nobile, più commovente, che ogni uomo onesto può compiere.

Guerra alla Noroeste!

Guerra ai banditi, agli assassini, ai ladri capitanati dal Torquemada Machado de Mello!

NOTIZIARIO

I compagni che volessero offrire degli oggetti per la «Kermesse» della festa del prossimo 1° Maggio li possono consegnare:

BRAZ E BELEMZINHO, al compagno Pietro Frigerio del gruppo «Aurora».

PONTE PICCOLO, al compagno Enrico Mascheretti del gruppo «Pensiero e Azione».

BOM RETIRO, al compagno Tobia Boni del gruppo «La Propaganda».

Riceviamo e pubblichiamo:

A scanso di ogni responsabilità e per dare una legittima soddifazione ai sottoscrittori, vi preghiamo di pubblicare la sottorcrizione fatta per sopperire alle spese di sepoltura del compianto compagno Orlando Baralli ed anche per venir in aiuto alla sua famiglia.

Il **Circolo di Studi Sociali**
del Bom Retiro.

Ardoini Carlo 1$; Emilio Mattei 5$; Comelloni Luigi 2$; Gaetano Monosi 1$; Giuseppe Raffaelli 1$; Ricardo Borcioni 1$; Esposito Luigi 2$; Pietro Manzoni 1$; Ferdinando 2$; Onofri Gualtiero 1$; Corrado Campanella 1$; Andrea Francesco 1$; G. Olandoni 1$; M. Scripiliti 1$; Camano Giuseppe 1$; Lupo Vittorio 1$; Vittorio Zopello 1$; Marco Fuoco 1$; Gigi Toscano 2$; Oscar Marinetti 1$; Augusto Magnanelli 2$; Sozzi Cesare 1$; Silvio 1$; Domenico Mina 1$; Marello Nunziato 1$; Luigi Squadrani $5; Brioschi 1$; Armando Guzzoni 1$; Angelo Marchi 1$; N. N. 1$; Antonio S. 1$; Duilio 3$; Branoducci F. 1$; José Perschino 1$; Bartolomeo Ruggero 1$; Livorno 1$; F. Pappalardo 2$; Giovanni Mazzeo 1$; Antonio Garzea 1$; Tobia Boni 6$; Nazzareno M. 2$; Ercolano Marinelli 2$; Bruno Garcea 2$; Dante Olivieri 1$; Giuseppe Squadrani 1$; Dino Panni 5$; Fulli $5; Savino Canochiani 2$; Giulidori Giovanni 3$; Giuseppe Pistoni 1$; Paulino 1$; Giulidori Rodolfo 1$; N. N. 1$; Seccondo. M. 2$; Moresi G. 5$; S. Efigenia 1$; Re Pietro 1$; Conte Giacomo 2$; Lambitele Tomaso 1$; Silvestro 1$; Cicion 1$; Peppino 1$5; Armando 3$; Caio 1$; Pietro Compana 2$; Pietro Compagnaro 1$; Alfredo Franceschelli 1$; Fratelli Della Nina 2$; Padero Ulderigo 2$; O. Belpiede 1$; Archimede Volponi 2$; Gino Vicentini 1$; Giacomo Castignani 5$; Carlone Ciriaco 2$; Amedeo Matali 1$; Gianfratti Arone 1$; Severino 2$; Pietro Grasotti 1$; Brando 1$; Nicolino $5; Arturo Miliari 2$; Silvestri Giannettino 1$; Emilio Campana 1$; Gulielmo Valentini 1$; Romano Guaraldo 2$; Fabbi Marino 1$; Giuseppe Staffulani 5$; Augusto Pisani 2$; Schietti Giuseppe 2$; E. L. 2$; Ferruccio Possansini 2$; Ignazzio Dertonio 2$; Vincenzo Bononi 2$; Giovanni Brunoro 2$; Egisto Siviero 2$; Giovanni Casadei 2$; Alcamire Bellardi 2$; Giuseppe Capelli 1$; Morelli Romolo 1$; Raffaele Barone 1$; Evangelista G. 1$; G. Moretto 2$; Beani 1$; Meloni 1$; Ernesto Ferrari 2$; Decio Stellato 2$; Attilio Valentini 2$; Rodolfo Freschin 2$. Rossi Angelo 1$; Daniele Andreghetti 1$; Andrea Casarini 2$; Nocente Moro 1$; Luigi Crudo $5; Virgilio F. 1$5; Gemomani 1$; G. G. 2$; Pietro Raucci 1$; Gaetano Zucchi 1$; Angelo Bucci 1$; Alessandro Magni 1$; Davini 1$; Salvatore Delisio 1$; Giuseppe C. $5; Castignani Giacomo 3$; Brunetti $5; Orlandoni 1$; Amadeo 1$; Gualtiero 1$; Lino Giulietti 1$; N. N. 1$; Gialdori Giovanni 2$; Pimi Augusto 1$; Gino Cichetto $5; Giuseppe Zoppelli 2$; Giuseppe Perseghini 1$; Armando Rossoni 1$; Alfeo Zucchi 2$; Ernesto Urbani 1$; A. P. 2$; Francesco Cataldi 2$; Giovanni Manzoni 1$; Fratelli Mattei 2$; Visentini Gino 1$; Un Compagno 1$; José P. 1$; Baratto 2$; Vittorio Giannoni 1$; Alfredo Paccio 1$; Secondo M. 2$; Silvestro 1$; Duilio Castignani 12$; Murari Angelo 1$; Vittorio Gottardo 1$; Francesco Stefano 1$; Giovanni B. 1$; A. Marini $5; Fratelli Dellanina 2$; Pinotto Bertola 1$; Vincenzo Torcato 1$; Doro Isidoro $5; Valentini Carlo 1$; Alfredo F. 1$; Enrico Orlando 1$; V. Marello 1$; José Mongeri 1$; Manzoni Pietro 2$; Angelo P. 1$; Domenico Mina 2$; Giuseppe Ferrari 1$; Fra Amici $7; Ferrari Luigi 1$; Centrao 1$; Martinelli 1$; Campanella $5; Giovanni Masseo 2$; Alfredo Franceschelli 1$; Alberto Brunero $5; Arturo Miliari 2$; Michele Latorre 1$; Giuseppe Pistani 1$; Mario Babini 5$; Livorno 1$; Rocco $8; Belpiede Oreste 1$; Brando 1$; Manoel $5; Scarunselli Angelo 1$; Silvio S. Efigenia 2$; Livorno A. 1$; Dino Pagni 1$; Davide Giannoni 1$; Dante Romagna 1$; Allesi Luigi 1$; Tobia Boni 5$; Moro 1$; Gianfratti Giuseppe 1$; G. Pansoni $5; N. N. 1$; Argunettati $5; Dante Olivieri 1$; Ferruccio Cosensino 1$; Savino Canocchiani 1$; Entroffe F. 1$; Giuseppe Prado 1$; L. Giuseppe 1$; G. Lombo 2$; Arindo Migliori 2$; Battaglia Rualdo 2$; S. Confini Sandri 1$; Attilio G. Giuseppe 1$; Fanelli $5 Attilio Disperati 1$; Gabrielle $6; F. D. Paola 3$; Ferdinando Baldoni 1$; Baccarelli Giovè 1$; Moscaretti A. $5; Guido Birindelli $5; Cherubino Giulio $5; V. Bononi 1$; Ranieri 1$; Asterito A. 1$; Delisio Salvatore 1$; Gaetano Zucchi 2$; Segala Renzo 1$; Ernesto Ferrari 5$; Luigi Cameloni 2$; Cla Bestro Liviero 2$; Balboni Giacomo 2$.

Giuseppe Richichi 1 rs.; Antonio Pellicieri 1 rs.; G. G. 2 rs.; E. G. 2 rs.; Giuseppe Capello 2 rs.; Romolo Morselli rs. 1.5; Giovanni Casarei 2 rs.; Nini Dertonio 2 rs.; Brunero G. 2 rs. Giocondo Antonio 2 rs.; F. Papalardo 2 rs.; F. Garcea Antonio 2 rs.; Bruno Garcea 2 rs.; Raffaele Barone 2 rs.; Gaetano Forte 1 rs.; Luigi Melone 1 rs.; Angelo Rossi 1 rs.; Beani Vincenzo 2 rs,; Daniele Andreghetti 2.; Paccini 1 rs.; Leone B. 1 rs.; Baccarini e Padre 2 rs.; Amilcare Belardi 2 rs.; Andrea Casarini 1 rs.; Luigi Crudo 1 rs.; Lanori Luigi 1 rs.; Silvestri Gennaro 2 rs.; Vincenzo Baucci 1 rs.; Davori Roberti rs. 5; Francesco Cervinari rs. 5; Angelo Lungo rs. 0,5; Gabriele De Stefani 1 rs.; Giuseppe Di Angelo rs, 5; Michele Vigiani 1 rs.; Alessandro Magnoni 1 rs.; Valentino Attilio 2 rs.; Tesserini 3 rs. Totale 393$100.

CONFRONTO

Entrate	393$100
Spese di Sepoltura . . .	69$000
Residuo	324$100

Questi 324$100 sono stati consegnati alla vedova di Orlando Baralli.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoralità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono sacialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Eroe davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno.

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaria e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell'età dell'oro — Le infamie secolari del cattolicismo — Polemiche sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L'Antimilitarismo — Sangue fecondo (dramma).

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brani di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia, 4* (Braz).

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO

Giornali e Riviste

Les Temps Nouveaux, 4 rue, Broca — *Paris* — France.

Le Libertaire, 15, rue d'Orsel — *Paris.* — France.

Le Courrier Européen, 280, Boulevard Raspail — *Paris* — France.

Il Libertario, Casella Postale, 10 — *Spezia.* — Italia.

La Protesta Umana, Casella Postale, 1142 — *Milano* — Italia.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 — *Roma* — Italia.

Il Pensiero — *Iesi* (Marche) — Italia.

L'Università Popolare, Via Carlo Poerio, 38 — *Milano* — Italia.

Pagine Libere, *Lugano* — Svizzera.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — *Genève* — Suisse.

Cronaca Sovversiva, P. O. Box, 1 — *Barre-Vt* — U. E. of America.

La Protesta, (anarchico quotidiano) Calle Libertad, 837-39 — *Buenos Aires* — Argentina.

Operai! Non andate a lavorare sulla NOROESTE.